

Consulenze d'oro i «silurati» sfidano la sfinge-Moratti

Imbarazzo alla premiazione dei funzionari allontanati
Che dicono: «È il metodo del "buon protettore"...»

di Luigina Venturelli / Milano

MEDAGLIE «La ringrazio. Anche se lei non mi ha voluto». Forse Letizia Moratti non se l'aspettava di trovarsi davanti proprio uno degli epurati. Ma il suo sorriso, inalterabile per quasi due ore di cerimonia, non ha ceduto un attimo: «Pre- go». Solo le braccia,

allargate brevemente in un gesto di scusa ed impotenza, hanno lasciato intendere la bufera in corso.

Per il resto la consegna delle benemerite agli ex dipendenti del Comune di Milano è filata liscia come l'olio: perfetta nella forma, un po' meno nella sostanza. Tra le quasi quattrocento persone premiate per decenni di lavoro alle dipendenze di Palazzo Marino compaiono anche i nomi di nove dirigenti gentilmente costretti al prepensionamento per far posto a fedelissimi del sindaco. L'evento puzza di paradosso, ma la Moratti ha tirato dritto come se nulla fosse, come se non ci fosse un'indagine a suo carico della procura di Milano per abuso d'ufficio.

Solo Alessandro Bernabei, ex direttore del settore sicurezza urbana e medaglia d'oro per i suoi 34 anni di servizio, ha deciso di rompere la finzione della festa: «Mi ha chiamato il vicesindaco De Corato, mi ha detto che il mio posto serviva ad una persona di sua fiducia. Altrimenti avrei rischiato una forte riduzione della mia qualifica» ha raccontato prima di dirigersi verso il palco a ritirare, testa alta e sguardo diretto, la sua onoreficenza. «Se mi spetta, me la prendo». Ma la conclusione di una lunga ed onorata carriera è ben più amara: «Una volta c'era la garanzia del posto fisso, ora ci vuole la garanzia di un buon protettore».

Gli altri colleghi dimissionati hanno preferito non farsi vedere. Il loro nome è stato chiamato a vuoto, probabilmente il sindaco contava sulla loro assenza giustificata per la buona riuscita della cerimonia. «Benvenuti nella nostra casa comune - ha esordito Letizia Moratti - benvenuti nella casa che ha visto voi protagonisti, perché io sono solo di passaggio».

Il sindaco indagato per le nomine dei suoi fedelissimi «O andavamo via o venivamo mortificati»

Sarà anche una presenza temporanea, ma certamente ha già lasciato il segno, almeno nei ricordi di tanti ex dipendenti. «Francamente, questo scandalo me lo aspettavo» diceva Guido Tasso, 38 anni di servizio nel settore cultura. «Nel mio comparto era da tempo che non si capiva come venissero scelti i dirigenti, quali competenze avessero mai vantato per ricoprire i loro incarichi».

Ancora più dura Giovanna Meda, per 28 anni al settore educazione: «Anche io sono andata in pensione in anticipo, ma per mia volontà: ho dato le dimissioni pochi giorni prima della riorganizzazione, perdendo anche due mesi di stipendio, perché non volevo assistere al cambiamento». Il clima, insomma, non era dei migliori: «I criteri di riconoscimento professionale venivano sostituiti da preferenze immotivate. Era molto difficile resistere con dignità». Nel ritirare la sua medaglia, Giovanna non si è dilungata in ringraziamenti al sindaco: «Ho fatto uno sforzo per venire. Questo riconoscimento mi viene dall'ente, non da Letizia Moratti».

L'INTERVISTA ANNA MARIA OSNAGHI

La dirigente del Comune racconta come è avvenuta l'epurazione a favore degli "amici". «Mi chiesero le dimissioni...»

«Mi dissero: non servi. Al mio posto c'è uno che guadagna il doppio»

/ Milano

Non si può dire abbiano peccato di chiarezza: «Se dovesse rimanere, non sappiamo quale collocazione riusciremo a trovarle». Tanto che Annamaria Osnaghi, ex direttore del settore edilizio socio-assistenziale del Comune di Milano, non ha avuto dubbi sul futuro professionale che le si prospettava: «Sarò finita in qualche sottoscala. Così ho deciso di andarmene». Come altri dieci colleghi, esautorati dal sindaco Moratti e «costretti» al prepensionamento per far posto a nuovi dirigenti esterni, magari privi dei necessari requisiti di competenza, ma considerati fedelissimi del sindaco e strapagati.

Dottorssa Osnaghi, come le arrivò l'invito a lasciare?

«Sono stata convocata dal direttore del personale Federico Borgogna e, da un momento all'altro, mi sono sentita chiedere le dimissioni. La proposta fu motivata con esigenze di riorganizzazione decise dalla nuova giunta, ma fu subito molto chiaro che c'era fretta di trovare posti liberi per altre persone esterne alla macchina comunale».

Quale fu la sua prima reazione?

«Rimasi molto stupita. Ogni nuova giunta opera degli aggiustamenti, ma questa amministrazione ci è andata giù davvero pesante. Mi dissero che, se avessi deciso di rimanere, la mia collocazione sarebbe cambiata: ho capito subito che sarei finita in qualche sottoscala, che l'ambiente di lavoro sarebbe diventato spiacevole, che era meglio andarmene. E avevo ragione».

Come lo sa?

«I colleghi che sono rimasti sono stati declassati, messi in posti deflati dove non sono in grado di operare».

Quanto ne risente la struttura comunale? Secondo l'opposizione di centrosinistra, il Comune non funziona più.

«Sento spesso i miei ex collaboratori e i professionisti che continuano a lavorare con gli uffici tecnici di Palazzo Marino: le cose sono solo peggiorate, i passaggi burocratici sono fatti ancora più farraginosi di prima».

E la sbandierata riorganizzazione a servizio dell'utenza?

«Nel settore tecnico non è mai partita, il settore progettazione esiste solo sulla carta. La gente è stata trasferita, ma non ha trovato una struttura adeguata in cui

operare: così c'è chi non è più in grado di lavorare e chi si ritrova subsistato di mansioni non sue».

Qualcuno, però, gode di un ottimo stipendio.

«Io guadagnavo 70mila euro all'anno. La persona che mi ha succeduto, si dice, dai 150mila euro in su».

Sempre a vantaggio dei cittadini.

«Non è stato fatto un buon servizio ai cittadini, perché si sono impoverite le competenze dell'amministrazione milanese. Il sindaco Moratti non conosce la macchina comunale, tantomeno la conosceva nell'agosto del 2006 quando, a quattro mesi dall'elezione, ne ha sconvolto tutta la struttura con logiche puramente di parte».

Eppure la Moratti sostiene di essere orgogliosa di tutto ciò che ha fatto.

«Invece dovrebbe vergognarsene. Spero che i cittadini si rendano conto di quello che succede sulle loro teste e con i loro soldi, perché questa operazione ha avuto un costo altissimo in termini di risorse pubbliche. E, purtroppo, risultati non brillanti».

Immagino che la cerimonia per ritirare la medaglia di benemerita per gli ex dipendenti non le interessi.

«Non sono tra i fortunati, quella onoreficenza viene data a chi ha trent'anni di servizio. Ma è un bene che non abbia ricevuto l'invito, altrimenti avrei risposto per le rime al sindaco: è una cosa risibile premiare chi è stato esautorato, è una dimostrazione della sensibilità che questa giunta ha verso le persone».

lv.



Il sindaco di Milano, Letizia Moratti. Foto Ansa

Il «sistema Letizia»

Il record di Luca Concone: costava 244.270 euro l'anno

Corte dei conti e Procura Tutto nasce da un esposto in procura di Basilio Rizzo, consigliere di minoranza, che spiega: «L'ho fatto in difesa delle competenze dell'amministrazione, competenze mortificate imponendo dall'esterno persone il cui merito è quello di essere fedeli e controllabili».

Superdirigenti Il più pagato era l'ingegner Luca Concone: costava al Comune 244.270 euro all'anno per dirigere l'«Area pianificazione e controlli». Dopo otto mesi è passato alla Sea, spa comunale. Resta al suo posto l'ingegnere Antonio Acerbo dirigente di tutti gli uffici tecnici e i lavori pubblici. Spesa per il Comune: 230mila euro. Altri 12 nuovi manager costano tra i 203mila e i 217mila euro lordi all'anno.

Consulenti Nel bilancio 2007, alla voce «investimenti», si prevede una spesa di 40 milioni e 607mila euro per incarichi professionali dati all'estero. Erano 39 milioni e 714mila euro nel 2006.

Ufficio stampa Il primo atto della giunta Moratti è stato creare un ufficio stampa centralizzato del Comune. A novembre risultavano assunte dieci persone nell'Ufficio stampa comunale, per una spesa di 900mila euro all'anno. Sono diventate diciassette. Ma ogni assessore (sono sedici) rivendica l'addetto stampa personale.

Comunicazione Si prevede di spendere qualcosa come quattro milioni e 659mila euro, nel 2007, per la «comunicazione istituzionale». Letizia Moratti ha arruolato colui che dovrebbe sovrintendere al tutto: Pier Donato Vercellone è diventato il capo di tutta l'Area comunicazione. Costerà alle casse comunali 174mila euro nel 2007 e 217.130 euro gli anni prossimi.

Fedelissimi Letizia Moratti ha portato a Palazzo Marino i suoi fedelissimi. A partire da Luciana, la segretaria. Il consulente più fidato è Paolo Giisenti, ricompensato con 900 euro (lordi) per ogni giorno in cui lavora almeno cinque ore, con un tetto massimo di 165mila euro all'anno. La voce del sindaco, il suo capo ufficio stampa, è invece Filippo De Bortoli che costa al Comune 132.452 euro all'anno. Poi vengono Giampiero Borghini, Rita Amabile Alberto Bonetti Baroggi...

BOLOGNA Intervento al S. Orsola. La dottoressa Porcu: così non ci sono problemi etici. In Italia il tumore ogni anno rende sterili 3500 donne

Ovociti congelati, diventa madre dopo un cancro alle ovaie. È la prima volta al mondo

di Chiara Affronte

È la prima donna al mondo ad essere riuscita a partorire due gemelline dopo un cancro alle ovaie che l'aveva resa sterile. È successo a Bologna ad una 31enne lucana che circa cinque anni fa, in seguito ad una diagnosi di cancro alle ovaie, ha deciso di congelare i suoi ovociti (la tecnica è quella della crioconservazione). Sperando di guarire, un giorno, e di riuscire a farli fecondare. Ieri il successo è stato presentato durante il secondo «World congress on human oocyte cryopreservation» che fino a domani riunisce a Bologna i maggiori esperti in tema di Pma (procreazione medicalmente assistita). Si tratta di una tecnica nota da tempo, i cui risultati positivi sono pari circa al 17% dei tentativi. «Due o tre bambini per 100 ovociti», ha spiegato la dottoressa Elena Porcu, allieva di Carlo Flamigni, ricercatrice del Policlinico Sant'Orsola e responsabile del Centro sterilità e Pma. Alcuni dati sono stati

comunicati ieri in apertura del congresso anche dal professor Stefano Venturoli, direttore dell'unità operativa di Fisiopatologia della riproduzione dell'azienda ospedaliera universitaria di Bologna.

La crioconservazione è utilizzata soprattutto dopo i divieti della legge 40 sugli embrioni

logna: «Ci sono indicazioni scientifiche che suggeriscono un avvicinamento dell'efficienza del congelamento degli ovociti, in termini di gravidanze ottenute, e cioè il 16-18% circa degli impianti effettuati, rispetto al 10% ottenuto in passato». Si stima che siano circa 300 i bambini nati da ovuli congelati in tutto il mondo, di cui almeno 200 in Italia e 150 solo a Bologna.



Il Sant'Orsola di Bologna. Foto Ansa

Nel caso della giovane 31enne che ha sconfitto il cancro ed è riuscita a partorire due gemelle, «il procedimento seguito è stato, dunque, il classico congelamento di ovociti, applicato però non alla Fivet (alla fecondazione assistita in vitro) ma - di fatto - utilizzato come tecnica preventiva della sterilità», ha aggiunto Porcu. Questa giovane donna stava perdendo le ovaie, «senza alcuna

possibilità di fertilità successiva», ha precisato la dottoressa Porcu. Da lì è nata la decisione di congelare gli ovociti. È una scelta - ha spiegato ancora la ricercatrice - che permette di agire prima che si concretizzi la possibilità della sterilità. Il tempo, poi, che trascorre tra il congelamento e l'utilizzo è sempre piuttosto lungo, perché nel mezzo ci stanno terapie mediche (la chemioterapia, ad esempio, che distrugge gli ovociti) o interventi chirurgici inevitabili, situazioni che non permettono di pianificare una gravidanza. «Si può stimare - ha aggiunto Porcu - che il cancro in generale renda sterili ogni anno 3.500 donne in Italia e alcune centinaia di migliaia nel mondo».

Gli ovociti possono essere congelati seguendo una procedura lenta (abbassamento graduale fino alla temperatura zero) o rapida (immersione nell'azoto liquido). È Carlo Flamigni a riferire della diatriba in atto di questi tempi tra quei medici convinti che una tecnica porti risultati maggiori

dell'altra. La dottoressa Porcu non si esprime in merito: «Noi abbiamo seguito la procedura più vecchia, quella del congelamento lento - dice - ma sto studiando e confrontando i risultati per poter dedurre se una tecnica sia migliore dell'altra». Fatto certo è che questo procedimento è permesso in Italia, ed utilizzato soprattutto dopo il divieto di congelamento degli embrioni introdotto dalla legge 40/2004. In merito alla tecnica del congelamento degli ovociti, ha ipotizzato la dottoressa Porcu, la posizione della Chiesa «dovrebbe essere positiva». Non sussisterebbero, quindi, «problemi etici» in questo caso. Più scettica, rispetto alle impostazioni del Vaticano, la posizione di Flamigni: «La Chiesa rifiuta tutto ciò che implica la tecnica all'interno di un rapporto sessuale finalizzato alla procreazione».

COMITATO NAZIONALE

Bioetica, si dimette la «laica» Elena Cattaneo

Ancora polemiche all'interno del Comitato nazionale di bioetica. Ieri ha sbattuto la porta e si è dimessa Elena Cattaneo, direttrice del laboratorio cellule staminali dell'università di Milano. La decisione, spiega la ricercatrice, si deve all'assenza di risposte in seguito al «dimissionamento forzato» dei tre vicepresidenti del Cnb, dei quali faceva parte. Riguardo alle motivazioni addotte dal presidente del Cnb Casavola, circa «problemi di rapporti personali tra presidente e vicepresidenti», Cattaneo rileva che «precedentemente al dimissionamento forzato non vi è mai stata alcuna conflittualità, da me osservata o percepita, tra i vicepresidenti e il presidente». «Non posso accettare quanto è accaduto perché ingiustificato e lesivo» spiega Cattaneo. «Pur manifestando la mia ammirazione per la gran parte dei colleghi del Cnb, in questi mesi ho purtroppo dovuto rendermi conto di quanto difficile e ridotta fosse, su alcuni argomenti, l'analisi scientifica e responsabile di aspetti che toccano la ricerca biomedica e che sono così vicini alle esigenze umane. Anche per questo preferisco tornare a spendere quanto più del mio tempo per la ricerca scientifica». Dopo la polemica tra Casavola e alcuni membri «laici» del Cnb, il presidente, d'intesa con Prodi, ha sostituito i suoi tre vicepresidenti (oltre a Cattaneo, Cinzia Caporale e Luca Marini) e aveva nominato nuovi vicepresidenti Lorenzo D'Avack, il rabbino capo della Comunità di Roma, Riccardo Di Segni, e Laura Palazzani. I tre vice destituiti avevano definito l'avvicendamento «non motivato».